



in foto la pariglia di CAITPR condotta da Gianni Fattapposta sullo sfondo della Basilica di San Pietro

“[...] da pericole, male e lambe, Sant'Antonio ce ne scampe...”

- **17 gennaio 2015: Benedizione degli Animali AIA in Piazza San Pietro (RM)**
- **18 gennaio 2015: Benedizione degli Animali a Santa Maria degli Angeli (PG)**

20mila persone in due giorni ad ammirare le razze italiane, orgoglio di chi ci crede tutti i giorni, orgoglio dell'intera penisola, in due località simbolo del nostro patrimonio storico e culturale: la Basilica di San Pietro in Vaticano e la Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi.

La Zootecnia di nuovo protagonista grazie all'impegno dei nostri allevatori.

La tradizionale Benedizione in Piazza san Pietro si è arricchita di una seconda giornata in quel di Assisi, a Santa Maria degli Angeli dove grazie alla collaborazione con l'Associazione PASSIONE CAITPR e con il supporto di AIA è stato possibile "rievocare simbolicamente" la vecchia tratta postale che collegava Roma a Firenze passando proprio per Santa Maria degli Angeli.

800 chilometri in meno di 24 ore per onorare il Santo Protettore dei nostri amati animali.



La storia del PIATTO DI SANT'ANTONIO ad Assisi tra culto e religione

Il culto di S. Antonio Abate (250 - 356) viene da lontano e risulta particolarmente diffuso in tutto il mondo cristiano. La civiltà contadina conferisce al Santo egiziano una predilezione particolare. La venerazione è sovente interessata. I contadini tendevano e tendono ad accattivarsi i favori del Santo Abate, onde esorcizzare le malattie contro gli animali. E forse per questo, in molti paesi, come d'altra parte in Assisi nascevano le Confraternite.



[IL VIDEO DELL'INIZIO DELLA SFILATA](#)

I Priori diventavano il braccio secolare, scelti e/o cooptati nelle famiglie dei carrettieri, dei postiglioni, dei cavallai, dei vetturini, dei contadini, dei fornaciai, e comunque i possessori di animali. Poi per una serie di ragioni che sarebbe interessante indagare le Confraternite furono soppresse, ma non scomparve la devozione. Anzi dopo la costruzione della Parrocchia di Santa Maria degli Angeli nel 1850, S. Antonio ebbe ad ottenere, (secondo quanto riferisce in uno scritto di Enrico Biagetti, controfirmato dal Parroco P. Raffaele Piergrossi), dalla gente che vive all'ombra della Bella Cupola del Vignola, una ripresa devozionale, legata ad un miracolo che ebbe a sanare alcuni animali, colpiti dalla peste; in un certo anno infatti a S. Maria degli Angeli scoppiò una epidemia che colpì in modo particolare i cavalli delle scuderie. Così ci si

rivolse con fiducia a S. Antonio Abate, protettore delle bestie, ed ottenuta la grazia con la fine del morbo, come ringraziamento al Santo fu celebrata con grande solennità la sua festa. Venne fatta la processione per le vie del paese e fu distribuito un pranzo ai poveri che prese la denominazione di " Piatto di S. Antonio ".

Così nacque il PIATTO DI S. ANTONIO a S. MARIA DEGLI ANGELI. I festeggiamenti hanno il sapore di un gesto laico al Santo con una felice appendice di generosa solidarietà per i poveri. Una solidarietà che ieri si realizzava con l'offerta gratuita di un ' piatto 'gastronomico e che, oggi, ha aggiunto, alle ragioni del passato, forme moderne di attenzione alle nuove povertà: anziani in difficoltà, bambini abbandonati, famiglie in difficoltà, associazioni benefiche etc.

I Priori, da quattro che erano nel principio, sono passati a otto nel 1952, fino ad arrivare a dodici.

Si articolano in Priori serventi (dodici), entranti (dodici) e uscenti (dodici). Durano in carica tre anni, ma con la qualifica per un anno di entrante, servente e uscente.

HISTORIA

L'immagine del buon frate, eremita egiziano anche detto il Grande, d'Egitto, del Fuoco, del Deserto e l'Anacoreta dalla fluente barba bianca, che ancor oggi si trova nelle stalle a protezione degli animali, rende l'idea della devozione che, soprattutto in campagna, resiste all'usura inesorabile del tempo. Le origini popolari di questo attaccamento risalgono al Medioevo, periodo in cui era immenso il disprezzo (nonché il timore) nutrito nei confronti del diavolo, spaventoso e feroce d'aspetto, che usciva sempre sconfitto dalla "singolar tenzone" con il buon eremita di cui era l'acerrimo nemico. Un antico detto popolare recitava: "da pericule, male e lambe, Sant'Antonio ce ne scampe". La tradizione deriva dal fatto che l'ordine degli Antoniani aveva ottenuto il permesso di allevare maiali all'interno dei centri abitati, poiché il grasso di questi animali veniva usato per ungere gli ammalati colpiti dal fuoco di Sant'Antonio. I maiali erano nutriti a spese della comunità e circolavano liberamente nel paese con al collo una campanella. Secondo una leggenda del Veneto (regione in cui viene chiamato San Bovo o San Bò), la notte del 17 gennaio gli animali acquisiscono la facoltà di parlare. In questa particolare occasione i contadini si tenevano lontani dalle stalle, perché udire gli animali conversare era segno di cattivo auspicio. Per molti altri storici, l'origine del culto del santo si sovrapporrebbe alle precedenti celebrazioni pagane, probabilmente di origine celtica. Infatti, quando i Crociati trasferirono le spoglie di Sant'Antonio nella Francia meridionale ad Arles, il suo culto si diffuse a macchia d'olio, scontrandosi inevitabilmente con il culto pagano del Dio Lug (o Lugh) antica divinità celtica. Lug veniva rappresentato come un giovane affiancato da un cinghiale, simbolo di attaccamento alla terra, animale particolarmente sacro ai Celti, anche detti "popolo della quercia". Il dio Lug era una delle divinità più importanti dell'olimpico celtico, come dimostrato da numerosi toponimi di molte città come Lugano, Lugo, Lione. Con un'intensa opera di sincretismo Sant'Antonio fu associato e sovrapposto al preesistente culto celtico. Secondo molti storici gli attributi di Sant'Antonio sarebbero stati

ripresi proprio dal dio celtico, infatti il santo divenne guardiano dell'inferno come lo era Lug e dispensatore di fuoco agli uomini (e da qui la tradizione dei falò). La Chiesa "ingentili" il cinghiale trasformandolo in un maialino con un campanello al collo dal quale Sant'Antonio era sempre seguito, descrivendolo come un diavolo sapientemente ammansito dal Santo. Per altro anche la campanella del maialino sarebbe un simbolo di vita e di morte secondo la cultura celtica: infatti per i Celti la campana rappresenta il grembo della Dea Madre, di cui Lug era figlio. Infine una piccola curiosità, Sant'Antonio era anche il protettore dei fabbricanti di spazzole, che nell'antichità si facevano proprio con le setole di maiale. La figura dell'eremita è un esempio evidente di come sacro e profano, cultura "alta" e cultura "bassa", tradizione popolare e storia dell'arte, sono spesso aspetti diversi ma imprescindibili e strettamente legati di un unico "filo storico e culturale". In Sant'Antonio Abate e nel culto ispirato alla sua figura sono presenti le reminiscenze degli antichi riti pagani, romani e celtici, la tradizione culturale cristiana e quella popolare laica. Attraverso la figura del santo si possono inoltre ben comprendere i cambiamenti epocali che nel corso del tempo la nostra società ha subito.

Se solo ci si sofferma sulla "famosa" benedizione degli animali che da secoli è associata alla festa di Sant'Antonio si può osservare come negli anni sia cambiata per forma e per intenti: un tempo ad essere benedetti erano gli animali da reddito, mucche, pecore, maiali ed asini, mentre ora sui sagrati delle nostre chiese, il 17 gennaio di ogni anno, è possibile scorgere in gran parte anche i cosiddetti animali da "affezione". Non si tratta solo della "forma" del rito quanto soprattutto della "sostanza".

Annalisa Parisi